

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore

Torino, 8 settembre 1963
Natività di Maria SS.ma

Confratelli e Figliuoli carissimi,

I. L'UDIENZA DI S. S. PAOLO VI (20 AGOSTO)

Per il benevolo interessamento di S. E. Mons. Dall'Acqua, Sostituto Segretario di Stato, mi fu concessa l'udienza del S. Padre alla residenza di Castelgandolfo nella mattina di martedì 20 agosto.

Già altre volte avevo avuto occasione di presentarmi a Lui quand'era Sostituto Segretario di Stato e come Cardinale di Milano, ma la gioia di vederlo biancovestito, con l'aureola del Sommo Pontefice e con l'aspetto di paterna benevolenza con cui mi accolse, sarà indimenticabile.

Gli presentai l'omaggio di figliolanza di tutta la nostra Famiglia Salesiana ed Egli s'interessò di sentire qualche notizia del nostro apostolato educativo e missionario, e tra le altre cose si compiacque di comunicarmi l'ottima impressione riportata più volte nel constatare come i nostri Ex allievi si gloriano dell'educazione ricevuta e ne serbano profonda riconoscenza.

Come notizia che poteva interessarlo, gli esposi i risultati della recente visita compiuta dal nostro rev.mo Don Giovannini nelle Case di tutta la Polonia come turista con il passaporto americano: il lavoro parrocchiale, la frequenza ai catechismi, il fervore di pietà e l'unione dei fedeli con i loro sacerdoti.

Non poteva mancare l'argomento del Concilio Ecumenico che domina tutti i suoi pensieri e dal quale spera grandi vantaggi per la Chiesa e per le anime. Gli chiesi una specialissima benedizione per noi tutti, per la causa di Beatificazione del Ven. Don Rua, per il prossimo Capitolo Generale nostro e delle Figlie di Maria Ausiliatrice ed Egli permise che si unissero a me gli accompagnatori, il Procuratore generale e il mio segretario, anche per fare una fotografia a perenne ricordo della preziosissima udienza.

Preghiamo, carissimi Confratelli, per le tre intenzioni che Sua Santità ha raccomandato recentemente:

1. per il Concilio Ecumenico;
2. per la *pacem in terris*;
3. perchè lo spirito religioso cresca nel popolo cristiano e resista alle correnti pericolose che ne turbano e minacciano la fioritura e i frutti necessari nel momento attuale.

2. LA MORTE DI S. E. MONS. DOMENICO COMIN

Come avrete saputo dai giornali, il 17 agosto S. E. Mons. Domenico Comin, che stava per entrare nei 90 anni, essendo nato il 9 settembre 1874 a Guayaquil, chiudeva serenamente gli occhi e passava all'eternità.

Mentre raccolgo le notizie per la sua lettera necrologica, mi affretto a invitarvi a pregare per l'anima sua e per la Missione dei Kivari, che fu la passione e la gioia della sua lunga vita.

3. VISITA STRAORDINARIA ALL'ISPETTORIA ORIENTALE

Il rev.mo Don Archimede Pianazzi nei mesi di ottobre, novembre e dicembre compirà la *visita straordinaria alla Ispettoria orientale*, concludendo così nel 1963 la visita generale a tutte le Ispettorie.

4. LA STRENNA PER IL 1964

Mentre sto preparandomi a ripartire per Roma ove m'attende l'onore e la gioia della seconda sessione del Concilio Vaticano II, vengo a trovare ciascuno di voi nelle 1300 Case disseminate sulla terra, per dirvi a nome di Don Bosco una parola che viene certamente dal Cielo, perchè risuonò all'orecchio del Padre più di ottant'anni fa, nella notte dal 10 all'11 settembre del 1881, a San Benigno, ed Egli la scrisse e la commentò più volte ai primi suoi figli.

Quest'idea mi fu certamente ispirata da Don Bosco quando preparavo la predica dei « Ricordi » agli Esercizi dei Confratelli qui in Valdocco il mese scorso; perchè, dal commento alla Strenna sulle note caratteristiche della Chiesa essendo passato ad esaminare come la nostra Famiglia religiosa può concorrere all'unità, santità, cattolicità e apostolicità della Chiesa universale, mi venne spontaneo il richiamo al sogno in cui il personaggio misterioso svolge perfettamente il tema con l'illustrazione copiosa di detti scritturali a commento dei 10 diamanti e delle virtù che rappresentano.

Permettete quindi che vi accenni alcuni pensieri che potranno servire per concludere l'anno dedicato all'articolo del Credo: *Unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam*, in preparazione al tema che ho in animo di dare come Strenna ai Confratelli nel prossimo 1964.

Lo spettacolo che tutto il mondo ha ammirato e lodato nello scorso mese di giugno per la morte di Papa Giovanni XXIII e per l'elezione e incoronazione di S. S. Paolo VI, a detta di tutti è stato unico al mondo ed ebbe una ripercussione così vasta ed unanime che mai s'era verificata finora nella storia.

Ringraziamone il Signore che volle dare alla sua Chiesa, posta sul monte, un'ora di gloria per la simpatia suscitata dal defunto Pontefice e per l'immediata elezione del Successore, indice di perfetta unione di spirito negli ottanta Cardinali, porzione eletta del corpo e dell'anima della Chiesa.

La continuazione del Concilio Ecumenico si accorda con la nostra doverosa preparazione e partecipazione al XIX Capitolo Generale e trova un incitamento eloquente nelle due costruzioni grandiose del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma e del tempio a San Giovanni Bosco sul colle natio: costruzioni che hanno un valore simbolico, giacchè mentre i nostri amici, allievi e cooperatori portano ad esse il contributo materiale di denaro, tocca a noi concorrere con slancio filiale a portare ogni giorno il contributo della preghiera, degli atti virtuosi, dello zelo apostolico, dei sacrifici, che danno a Dio il vero onore e attirano le celesti benedizioni su tutta la grande Famiglia cristiana.

Questo sarà *vivere la vita della Chiesa universale nella nostra Famiglia, in unità di spirito, in santità di vita e in zelo d'apostolato.*

5. UNIONE DI MENTE, DI CUORE E DI OPERE

Non sembri un paragone troppo sublime se vi invito a contemplare l'unità e la trinità di Dio che adoriamo ad ogni passo con il segno della Croce e che nella perfezione e proprietà delle persone eguali e distinte è l'unico vero Dio eterno, santo, onnipotente. La nostra unione con Dio che dobbiamo coltivare con continui atti di fede, di speranza e di amore, è la base necessaria di tutta la nostra vita spirituale, è l'alimento indispensabile dell'anima, è la luce che rischiarava le tenebre della nostra ignoranza, è la gioia perenne che fa esultare il nostro spirito e gli dà coraggio in ogni difficoltà.

E sarà l'unione con Dio la sorgente a cui possiamo attingere i motivi dell'unione di mente e di cuore col nostro prossimo: superiori, compagni di lavoro, sudditi, amici e lontani.

L'unità della Chiesa così penosamente spezzata dagli scismi, dalle eresie, dalle guerre, ci dice che anche nella nostra piccola Chiesa, la Congregazione, si può correre il pericolo della discordia. La preghiera, che San Giovanni Bosco ha creduto

sapientemente di farci recitare ogni giorno « per la pace in casa », rappresenta appunto il suo timore fondato di divergenze, di divisioni, di partiti, di gravi discordie e addirittura di impossibile convivenza. Ed è contro questo pericolo che l'introduzione alle Regole ci presenta il capitolo della « Carità fraterna », capolavoro della pedagogia di Don Bosco, gemma preziosissima che merita tutta la nostra stima e che, se brillerà in ciascuna nostra Casa, attirerà le benedizioni celesti e formerà la nostra felicità: *Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum.*

6. UNIONE DI MENTE E DI CUORE CON I SUPERIORI:

ecco il primo requisito. Abbiamo superiori ecclesiastici e civili fuor di casa, con i quali è pur doveroso mantenere le relazioni di sudditanza e di amicizia; abbiamo in casa anzitutto la Regola che è superiore a ciascuno e che deve formare quasi il tessuto connettivo di tutto l'andamento morale, religioso, disciplinare, che va interpretata rettamente e concordemente, evitando ogni prurito di riforma e ogni personale tornaconto.

Abbiamo le nostre Autorità salesiane: Capitolo Superiore, Ispettori, Direttori, Capitoli delle Case, con i quali va coltivata, anche con grave sacrificio, l'unione di mente e di cuore, piegando la fronte umilmente alle decisioni che caso per caso vengono prese. Oh quale magnifica palestra di virtù ci presenta ogni giorno questo faticoso adattamento di ciascuno alla Regola e alle decisioni dei Superiori, nelle cose grandi e più ancora nelle piccole!

Ma non basta! Vi è pure da esercitarsi continuamente nei rapporti con i colleghi di lavoro, con gli stessi amici e coetanei, perchè le divergenze d'opinione nascono ad ogni passo e tutti i caratteri sono speciali come le fisionomie, e ciascuno deve vigilare se stesso per non ostacolare l'unione fraterna, l'intesa e la collaborazione cordiale.

Che dire poi dell'unione di mente e di cuore che nell'esercizio dell'autorità dobbiamo cercare di ottenere con i nostri dipendenti? Oh come è facile trovare a ridire sulle esigenze altrui, ma quanto è più difficile riconoscere in noi stessi le deficienze, le pretese ingiuste, le cattive interpretazioni dell'operato dei nostri sudditi! com'è difficile sopportare i caratteri bisbetici, indisciplinati e ribelli, ottenere dalle nostre masse giovanili l'adempimento del dovere, la disciplina, la pietà, l'amore al lavoro; quanto spirito di sacrificio in noi esige l'armonia di una casa in tutti i Confratelli, in tutti i giovani allievi e nei rapporti con gli esterni! Quell'*Ave Maria* per la pace in casa è quindi di un valore eccezionale e merita tutta la nostra attenzione fervorosa, perchè, se molto più complessa è la *pacem in terris*, dobbiamo riconoscere che, per ottenere la pace universale, è di prima necessità curare la pace nelle singole coscienze, nelle famiglie, nelle piccole comunità, con l'unione fraterna delle menti, dei cuori, delle opere.

7. SANTITÀ: « SANCTI ESTOTE »!

Per vivere uniti tra noi dobbiamo impegnarci a lavorare su noi stessi singolarmente, per costruire l'edificio della nostra santificazione. Ciò che abbiamo iniziato con tanto fervore nei primi anni della vita religiosa era per tutti una promessa di frutti ubertosi, come una primavera celeste. Ma anche per noi risuona la parola dell'Angelo dell'Apocalisse: *Sed habeo adversum te quod charitatem tuam primam reliquisti. Suadeo tibi emere a me aurum ignitum, probatum, ut locuplex fias*: « Hai perduto il tuo primo fervore, ti consiglio di comprare dell'oro passato nel crogiuolo, che ti farà ricco » (*Apoc.*, II, 4-III, 18).

Ed ecco per tutti una buona occasione di infervorarsi a dare anche alla Congregazione nostra le note della santità, in quest'anno che ci ricorda il *decreto di lode del 1864*. Leggiamo nel vol. VII delle *Memorie biografiche*, pag. 587: « Sul prin-

cipio del 1864 il numero dei membri della Pia Società di San Francesco di Sales era di 61. A quelli dell'anno antecedente si erano aggiunti 8 chierici, 9 studenti, 4 coadiutori. Un sacerdote e 6 chierici avevano pronunciati i voti triennali. I preti erano 9 ».

Il 9 gennaio morì Francesco Besucco col rammarico « di non aver amato abbastanza il Signore come si merita ». E quando Don Bosco nel sermoncino della sera raccontò ai giovani quella morte edificante, il biografo conclude: « È impossibile dire l'effetto che quelle parole produssero nei giovani ». Spirava aria di santità all'Oratorio nel 1864; ed è su quella base che la Congregazione potè crescere e allargare le sue tende in tutto il mondo nel giro di un secolo, pur tra mille difficoltà.

Il tema, come vedete, carissimi Confratelli, è vasto come il mare e ci richiama quelle parole solenni che in questi giorni abbiamo sentito ripetere dai nostri giovani figliuoli nei Noviziati, e alla chiusura degli Esercizi spirituali durante l'interrogatorio della professione: « Intendo promettere a Dio di aspirare alla santificazione dell'anima col rinunciare ai piaceri e alle vanità del mondo, con la fuga di qualunque peccato avvertito, e di vivere in perfetta povertà, in esemplare castità e in umile obbedienza... per amore del nostro Signore Gesù Cristo, cui intendo consacrare ogni mia parola, ogni mia opera, ogni mio pensiero per tutta la vita ».

Ora ecco l'idea che mi ha suggerito Don Bosco, quando passai a visitare recentemente la sua poverissima casetta e il tempio che sta crescendo gigante e bellissimo a pochi passi di distanza, quasi a proclamare la santità che dobbiamo imitare. Mentre invitiamo i nostri allievi ed amici a concorrere alla costruzione materiale con la « campagna dei mattoni » che, ve lo debbo dire, ha fruttato finora esattamente quello che abbiamo dovuto spendere per il materiale e per gli operai (e in ciò si vede chiaro l'intervento del nostro buon Padre), quale

contributo può Egli aspettarsi da noi, degno del suo compiacimento? Ora che, appena terminati i muri e la cupola, dovremo pensare all'interno, agli altari, alla decorazione, all'arredamento, mi pare che noi, anzichè preoccuparci della spesa occorrente, dobbiamo concorrere a gara nel realizzare il faticoso sogno di San Benigno, notte 10-11 settembre 1881: *Pia Salesianorum Societas qualis esse debet*. Il sogno dei diamanti! (*Memorie biografiche*, XV, 183).

Ce ne parlano spesso i predicatori e i Superiori nelle conferenze e negli Esercizi spirituali; ma quest'anno il tema della nostra santità trova una traccia perfetta in questo sogno, sicchè mi parrebbe di mancare ad un dovere, se non ne approfittassi presentandolo alla nostra Famiglia come tema da svolgere nel corso di quest'anno. Si presta benissimo per le conferenze mensili nelle Case, perchè si possono distribuire opportunamente i diamanti in quest'ordine:

<i>Gennaio</i>	=	Lavoro	
<i>Febbraio</i>	=	Temperanza	
<i>Marzo</i>	=	Fede.	
<i>Aprile</i>	=	Speranza	
<i>Maggio</i>	=	Carità	{ Nel mese di Maria Santissima { Nel mese del Cuore di Gesù
<i>Giugno</i>	=		
<i>Luglio</i>	=	Povertà	
<i>Agosto</i>	=	Castità	
<i>Settembre</i>	=	Obbedienza	
<i>Ottobre</i>	=		
<i>Novembre</i>	=	Digiuno - Mortificazione	
<i>Dicembre</i>	=	Premio.	

Sto preparando un ricordo per tutti su questo sogno, affinchè ciascuno lo conservi e faccia ogni mese un esame particolare sulla virtù da praticare, per rendere più brillante la gemma del nostro manto agli occhi di Dio e dei nostri Santi.

8. APOSTOLATO: « UNAM, SANCTAM, APOSTOLICAM FAMILIAM »

Dal lavoro intimo per santificarci nelle virtù rappresentate dai diamanti nasce senza sforzo la nostra dedizione all'apostolato e l'ampliamento del campo a noi assegnato dalla Provvidenza per la cattolicità, ossia per l'universalità della Congregazione.

Guardiamo il mondo — aveva detto Sua Santità ancora Cardinale nel 1951 ai suoi novelli sacerdoti — sappiamo tutti come quest'ora di vita storica incide sulle anime come forse mai nei secoli precedenti è avvenuto. C'è qualche cosa che tocca e sconvolge ogni spirito; ogni anima è in fermento. Anche i buoni sono affascinati dalla scena del mondo, da ciò che offre ai sensi, agli interessi, al pensiero, allo studio, al divertimento: è la *fascinatío nugacitatum*, il fascino delle cose frivole che attira e incanta tutti. L'ora dell'apostolato sacerdotale non è propizia, non è facile. Il mondo del male e dell'errore oggi è forte, organizzato, potente, cosciente e la bestemmia che sale contro il nostro Dio è diventata scientifica, logica, voluta. L'ateismo si è organizzato e penetra in mezzo alle nostre buone popolazioni ancora semplici e tanto cristiane ».

Ecco ancora la parola del Sommo Pontefice, che volgendosi ai suoi sacerdoti dell'archidiocesi di Milano nel messaggio del 10 agosto scrive queste gravi parole:

« Questo nostro tempo è decisivo: reclama intensità di sforzi; c'investe con una vocazione di difesa e di rinnovamento; esige la fedeltà e il sacrificio dei grandi momenti. I nostri sacerdoti hanno già intuito questa chiamata alla dedizione pastorale straordinaria; faranno bene a seguirla. Così i nostri laici: *l'ora nostra merita un impegno profondo di vita interiore, di pensiero, di azione*. Non soltanto per difendere il tesoro spirituale, che la tradizione ci ha fatto pervenire, ma altresì per mostrarne l'incomparabile pregio, la perenne vitalità, la meravigliosa giovinezza e inesauribile fecondità. Il Vangelo, dicevamo, non è vecchio: è eterno. Solo che oggi vuol essere vissuto in pienezza,

con coscienza nuova della sua originalità e della sua necessità, e con dedizione nuova. Dobbiamo aggiungere che alla visione della necessità di un rinnovamento religioso si è sempre accompagnato in noi quello della sua possibilità.

» ... Abbiate innanzitutto questa convinzione nei vostri animi: bisogna dare consistenza e vitalità alla comunità diocesana fortificando e vivificando i vincoli spirituali e disciplinari che la uniscono al Vescovo, e che la distribuiscono nelle circoscrizioni vicariali e locali e nelle varie organizzazioni particolari. Il tessuto unitario della diocesi va fortificato, le mille voci devono fare coro; anche le legittime peculiarità devono integrarsi in un concerto armonioso. Questo si è detto più volte; certo lo sarà ancora; bisogna condurlo a risultati più evidenti e più efficienti: *urge l'unità*.

» ... E le innumerevoli questioni pastorali: bisogna dare chiarezza, autenticità, vigore alla predicazione; bisogna educare il popolo a partecipare alla liturgia, e insegnargli a pregare cantando, bisogna *sorreggere e sviluppare tutto il nostro sistema catechistico*; e specialmente bisogna che *il mondo del lavoro e il mondo della scuola sappiano d'essere amati dalla Chiesa*, e vogliano stringere con lei nuova amicizia ».

È un quadro che fa pensare anche noi, cui è affidata la fragile gioventù, sensibilissima al clima familiare e sociale, facile al contagio dei grandi, ma pure pronta al nostro lavoro educativo, se trova negli Istituti e Oratori gli uomini veramente consacrati anzitutto alla salvezza delle loro anime, abili nel cogliere tutte le possibilità per far loro del bene, preparati a fare nella scuola, nella ricreazione, nella pietà e nello studio l'apostolato formativo.

Grazie a Dio molto si sta facendo dappertutto; ma urge persuaderci che è sempre poco di fronte a ciò che resta da fare, non soltanto se guardiamo ai due miliardi di infedeli, ma pure nel contare le pecorelle smarrite dei nostri ovili cristiani, e nel vedere la scarsa perseveranza nel bene dei nostri stessi ex allievi, le deficienze dei mezzi di penetrazione di cui

disponiamo, e la sempre scarsa messe di vocazioni religiose, sacerdotali, missionarie.

Ed è a questo apostolato specifico ch'io torno a far appello, cari Confratelli. Vedo con piacere che le statistiche ci presentano una bella schiera di Novizi: quest'anno sono 1285, una cifra invidiabile, con un aumento di 85 sul numero dell'anno precedente; ma come spiegate l'aumento totale dei Confratelli di soli 407? Aggiungete pure ad essi i circa 200 morti e restiamo sempre alla metà del numero dei Novizi. Dunque le perdite di vocazioni sono allarmanti e mi pare doveroso gridare l'allarme a voi tutti nelle Case, affinchè vi impegniate di più a fare questo primo apostolato vitale: cioè a mettere tutte le Case in condizione che i nostri giovani Confratelli siano curati e difesi dal contagio mondano, trovino ambiente di pietà, di amorevolezza, di unione fraterna, di zelo sincero nei Confratelli tutti, ma soprattutto maggiore cura fraterna nei Superiori, negli anziani, nei responsabili del buon andamento interno. Essi sono alle prime prove della vita salesiana e se non trovano nei maggiori d'età quell'aiuto che li rinforza nelle difficoltà, quella benevolenza che compensa le loro insufficienze, quell'incoraggiamento frequente che fa superare le depressioni tanto facili a quell'età, eh purtroppo essi si sentiranno soli, incapaci a riprendere animo e il demonio troverà facile la via per portarseli fuori nel mondo.

Come possono poi nascere delle vocazioni tra i nostri allievi, quando constatano che i loro assistenti e maestri più giovani e più vicini a loro sono rimasti delusi e hanno ceduto le armi, abbandonando il campo del loro apostolato? È uno dei problemi vitali che sottoporremo nel prossimo Capitolo Generale allo studio degli Ispettori e dei Delegati, affinchè suscitino dovunque un impegno maggiore di apostolato nella vita intima dei Confratelli e nella ricerca e conservazione delle vocazioni allo stato ecclesiastico e religioso.

Ed io torno ad insistere su questo punto anche per ottenere la desideratissima grazia della Beatificazione di Don Rua:

egli, santo e osservantissimo, forse desidera, per salire agli altari, di trovare la Congregazione più osservante, più fervorosa, più unita, più santa, più apostolica.

9. PREGHIAMO PER IL FELICE ESITO DEL CONCILIO ECUMENICO
dal 29 settembre al 4 dicembre, seconda seduta plenaria.

Concludo questa mia invitando tutti ad accompagnarmi alla seconda sessione del Concilio con molte preghiere private e in comune. Dalla metà di settembre alla festa di Maria SS.ma Immacolata si tornerà a recitare da tutti in comune la preghiera per il Concilio e si animeranno i giovani a pensare a Roma, al Sommo Pontefice, ai membri del Concilio ed ai temi in discussione; affinché lo Spirito Santo illumini i Conciliari, diriga le discussioni e assista tutti e ciascuno nel deliberare ciò che maggiormente sarà utile all'estensione del regno di Gesù Cristo sulla Terra. Maria SS.ma Ausiliatrice, da buona Mamma, faccia avverare il sogno delle due colonne.

Siccome non posso assicurarvi di arrivare in tempo a inviarvi l'ultimo numero degli *Atti* per i mesi di novembre e dicembre, compio il dovere di farvi gli auguri per il santo Natale e per l'anno 1964, accompagnandoli con intense preghiere per l'unità, la santità e l'apostolicità della Congregazione tutta.

Vogliate anche Voi ricordarvi sempre nelle preghiere dei Superiori tutti e del vostro aff.mo in C. J.

Sac. RENATO ZIGGIOTTI